

TELEVISIONE

Quando mamma RAI detta legge alle librerie

ATTUALITÀ

10_01_2011



Non ditelo a don Gallo, prete tignoso. Che sabato scorso, a Fabio Fazio, in *prime time*, a *Che tempo che fa*, confidava l'abitudine a «sentirsi censurato». Così. Presentando il suo ultimo libro nel programma di cultura *mainstream* della terza rete, coautore Loris Mazzetti, il dirigente RAI responsabile del programma (però no, non si osi, non si parli di

autopromozione).

La notizia comunque è la seguente: la tv detta legge alla libreria. E si sapeva, si obietterà, ma l'ultima *top ten* è indicativa: trovi le telecucine, le comiche, i comici. Un bestselerrista straniero. *Anchorman* non di primo pelo. E infine sì, un paio di scrittori, che però, torniamo al punto di partenza, nell'appuntamento più prevedibile lanciano sempre – sempre loro – opere e romanzi nel salotto buono della tv.

Sicché, di fronte a tanta classifica, a più di un commentatore il dubbio è venuto: va bene il timore di apparire moralisti; va bene che la nuova onda epica e italiana prevede il rischio del mercato; però la tv – e sì, nello specifico *Che tempo che fa* – non potrebbe rendere ai libri un servizio migliore?

Il re è nudo, la domanda intempestiva. Che servizio pubblico è il servizio che, d'accordo con le *major*, con le case editrici *marketing oriented*, resta prono, perennemente, alle esigenze di mercato? Qualcuno ricorda un ospite del programma vagamente eccentrico, eversivo al *politically correct*, non legato a doppio filo con una *holding* del libro, del cinema, dello spettacolo?

Manca Corrado.

Mantoni, quello del *La Corrida*. Che magari, ai più, dirà poco in veste d'icona dell'*engagement* televisivo-intellettuale. Lui però, a *Domenica in*, invitava Carmelo Bene e frate Ettore. Due che di libertà se ne intendevano. Non li chiamavi per sentirti dire quello che potevi immaginare in anticipo.